

Su Sky
Dal 2 dicembre
Salvatore Esposito
vestirà i panni
di «Piedone»

Arriva la fiction ispirata a Bud Spencer, «Piedone - uno sbirro a Napoli», con Salvatore Esposito, Silvia D'Amico e Fabio Balsamo diretti da Alessio Maria Federici: andrà in onda da lunedì 2 dicembre su Sky Cinema Uno e in streaming solo su Now. «Piedone - uno sbirro a Napoli» è una produzione Sky Studios in

quattro episodi con Salvatore Esposito nel ruolo di Vincenzo Palmieri, un ispettore di polizia erede spirituale del commissario Rizzo reso immortale da Bud Spencer con l'ormai mitico «Piedone Lo Sbirro» (1973); Silvia D'Amico in quello della commissaria Sonia Ascarelli, del distaccamento di Polizia al porto



di Napoli, e Fabio Balsamo in quello dell'ispettore aggiunto Michele Noviello. La regia è affidata ad Alessio Maria Federici, il soggetto è firmato da Salvatore Esposito, Giuseppe Pedersoli, Peppe Fiore, Laura Grimaldi, Paolo Piccirillo, Jacopo Sonnino e la sceneggiatura da Fiore, Grimaldi, Piccirillo,

Sonnino. Per Vincenzo Palmieri tornare a Napoli significa chiudere i conti con il passato. Dovrà conquistare la fiducia della sua nuova squadra e dimostrare che i suoi metodi anticonvenzionali sono l'arma migliore per risolvere i casi in una città complessa come la sua.

Scatti d'autore in un libro

«Quelle foto mi fanno sentire ancora in tour con mio padre Pino Daniele»

di **Alessandro Daniele**

Volume e prefazione



● In questa pagina pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, la prefazione di Alessandro Daniele estratta dal libro di Roberto Panucci «Pino Daniele. Access all areas», edito da Rizzoli Lizard e in libreria da oggi. Un volume dedicato a Pino Daniele dal fotografo che lo ha seguito nei suoi ultimi concerti, corredato, ovviamente dagli scatti più belli e significativi degli ultimi tour

L'idea di raccogliere in un volume gli scatti più suggestivi delle ultime tournée di mio padre mi affascino fin da subito, e per una ragione molto semplice: le fotografie di Roberto Panucci mi fanno sentire di nuovo in tour, che considero l'altra mia dimensione di «casa», quella senza fissa dimora, dove convive la piccola comunità itinerante delle maestranze dello spettacolo, ognuna portatrice di storie che si intrecciano e si trasformano lungo il cammino. Durante l'itinerario di un tour infatti le vite si fondono, le narrazioni si riscrivono e l'evoluzione vissuta da ciascuno si riflette in modi sempre nuovi e personali di interpretare il lavoro quotidiano.

A un certo punto del nostro percorso, Roberto Panucci entrò a far parte della nostra comunità itinerante.

Era l'aprile del 2012, leggendo la rassegna stampa del tour teatrale La grande madre mi imbattei in un articolo online che includeva una splendida galleria fotografica di una delle tappe romane.

Quando guardai la prima foto, pubblicata in apertura del pezzo, non riconobbi subito il luogo del concerto; ad attirare la mia attenzione furono i colori, e la prospettiva da cui era stata scattata l'immagine. Si capiva che la foto era stata fatta utilizzando un grandangolo, che aveva permesso al fotografo di inquadrare non soltanto il palco ma anche il rigging delle luci e della scenografia; i musicisti sul palco erano avvolti dal fumo, l'immagine mi immerse in un'atmosfera decisamente rock e provai la sensazione di stare davanti a qualcosa di mitico. «È maestosa» pensai, «non sembra neanche il nostro palco teatrale, sembra quello dei Pink Floyd o dei Cream!».

Cercai il nome del fotografo: era Roberto Panucci. Non persi tempo e recuperai i suoi contatti, volevo chiedergli il permesso di pubblicare quegli scatti sui social di Pino. Quando Roberto mi rispose al telefono, mi trovai di fronte a una persona cordiale e gentile, estremamente umile e disponibile. Mi sbilanciai subito proponendogli di seguirci in qualche tappa del tour, con l'intento di documentare il progetto live 2012 e di creare delle gallerie fotografiche da condividere sui social. Roberto accettò con entusiasmo. Confesso che presi l'iniziativa senza avvisare mio padre, ero convinto che testimoniare il tour attraverso il



suo occhio artistico sarebbe stata la cosa giusta da fare. I primi scambi che avemmo nelle settimane successive per mettere a punto la collaborazione mi confermarono che Roberto non solo era un professionista dalla grande sensibilità ma una persona seria e leale; con i suoi modi garbati e riservati, ero sicuro che sarebbe piaciuto anche a mio padre. Gli imposi però alcune regole, che avrebbe dovuto rispettare specialmente durante le sue riprese direttamente dal palco. La considero una zona sacra: non tutti possono salire sul palco, e quando lo fanno deve esserci una precisa ragione, legata a un preciso compito assegnato.

Il 9 ottobre 2012, prima che iniziassero le prove del concerto all'Auditorium Parco della Musica di Roma, la prima delle date che Roberto avrebbe dovuto seguire come fotografo ufficiale del tour, lo portai con me sul palco. Pino non era ancora salito e io volevo assicurarmi che ogni cosa andasse secondo le direttive. Indicando l'area attorno al microfono, disegnai in aria con le mani un quadrato immaginario e dissi a Roberto che quello era il perimetro che non avrebbe mai dovuto superare, la zona inviolabile, il limite che non avrebbe mai dovuto oltrepassare quando stava sul palco a scattare le foto. «Muoviti come meglio credi ma non esserci... insomma, come se dovessi renderti invisibile!» spiegai a Ro-

berto. «Pino ancora non sa che sarai qui con noi e per ora non deve accorgersi della tua presenza, soprattutto durante le prove e nei momenti di maggiore concentrazione per lui, come durante gli assoli di chitarra. Mio padre ha un problema al campo visivo ma non pensare di gironzolarci attorno in tutta tranquillità; lui percepisce la tua presenza anche se non ti muovi, sembra che non ti veda ma invece ti vede eccome, soprattutto se per sbaglio oltrepassi quel quadrato immaginario.»

Mi rendo conto di essere stato un po' duro, ma era soltanto un modo per garantire un equilibrio tra i ruoli, gli spazi e le esigenze di ognuno dei professionisti coinvolti nel grande spettacolo musicale che stavamo per mettere in scena.

Nelle settimane successive seguirono altre tappe e altri concerti, tutto stava andando secondo i piani finché un giorno, durante un soundcheck, mentre io ero lontano dal palco, Pino chiamò Roberto accanto a sé. Aveva visto le sue foto e sapeva perfettamente che gli stava girando intorno sul palco. «Nun da' retta, muovete addò vuò tu!», gli disse in napoletano. La missione era compiuta, Roberto Panucci aveva conquistato la fiducia di Pino Daniele, e di tutti noi.

Se le immagini raccolte in questo volume hanno la forza di raccontare la musica di Pino Daniele come andava in scena davanti al pubblico durante gli show e dietro le quinte durante



Scatti di vita e di lavoro Alcune immagini di Roberto Panucci tratte dal suo libro, edito da Rizzoli Lizard, «Pino Daniele. Access all areas», in libreria da oggi



le prove, lo si deve anche alla fiducia e all'affetto che ha legato mio padre a Roberto e a tutte le maestranze dello spettacolo che hanno lavorato con lui, a questa nostra piccola comunità itinerante che Roberto non ha mai mancato di valorizzare attraverso i suoi scatti. Un vissuto umano ed emozionale che rivive nei ricordi personali di ognuno di loro, che impreziosisce queste pagine e che spero arrivi al cuore dei lettori.

Il racconto di questo libro si ferma al 22 dicembre 2014, il giorno dell'ultimo concerto di mio padre, ma la storia che le fotografie di Roberto narrano non si è mai fermata, e continua a documentare il viaggio che abbiamo proseguito in tutti questi anni. Perché, se è vero che non dimenticheremo mai le persone che abbiamo amato in vita, il ricordo sopravvive anche grazie alla condivisione di tutti quei momenti che ci hanno fatto provare le emozioni più forti e più autentiche: la selezione di immagini che qui abbiamo raccolto ne sono forse la testimonianza più immediata ed evocativa. È il frutto di un'opera di archiviazione di migliaia di scatti e di riprese video che, insieme a Roberto, stiamo portando avanti in linea con l'obiettivo della Fondazione Pino Daniele Ets di custodire e promuovere l'eredità artistica di mio padre e, attraverso di essa, creare cultura, opportunità per giovani talenti e nuove occasioni per parlare di musica e di arte. L'inaugurazione, nel giugno 2016, dell'installazione museale permanente Pino Daniele Alive che il Museo della Pace di Napoli ha voluto dedicare a mio padre, è stata una delle prime tappe di questo circuito di idee e di iniziative, di cui molte rivolte alle generazioni più giovani, come lo spettacolo del 29 dicembre 2022 a Napoli, quando ad alternarsi sul palco sono stati giovani musicisti e cantanti, che si sono misurati nel reinterpretare l'opera di Pino Daniele.

Il lavoro portato avanti in questi anni insieme a Roberto - di cui questo volume è frutto e parte integrante -, ci ha permesso di riscoprire immagini inedite di mio padre che, attraverso il Museo, gli eventi e la pubblicazione di nuovi filmati e cd, abbiamo voluto condividere con il pubblico. Quando, nel 2019, il ministero dello Sviluppo Economico ci ha comunicato l'intenzione di emettere un francobollo commemorativo di Pino Daniele, nell'ambito della serie tematica «Le eccellenze italiane dello spettacolo» dedicata ai cantautori italiani, la scelta non poteva che cadere su una delle immagini più recenti ritratte dall'occhio artistico di Roberto: Pino Daniele con la chitarra in mano, che suona uno dei suoi indimenticabili assoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando portai Roberto Panucci alle prove, lo avvertii di essere silenzioso durante gli assoli di chitarra, ma dopo poco lui lo volle vicino a sé»